

Esplodono i prezzi di frutta e verdura

I costi dell'energia e dei materiali stanno avendo un impatto disastroso non solo per i consumatori ma anche per i produttori

di **Maddalena de Franchis**

Ce ne siamo accorti tutti andando a fare la spesa: i prezzi di frutta e verdura, nelle ultime settimane, sono letteralmente esplosi. Gli aumenti non sono più limitati soltanto alle curiosità esotiche, approdate qui da chissà dove, ma gravano anche sui prodotti di stagione, realizzati entro filiere locali o, al massimo, nazionali. Per avere un'idea dell'enormità dei rincari è sufficiente scorrere il listino dei prezzi praticati all'ingrosso al mercato ortofrutticolo di Cesena: il 18 febbraio, un chilo di finocchi è stato venduto a un prezzo compreso tra 2 euro e 2.60, con punte di 2.80. Dieci mesi fa, il 23 aprile 2021, lo stesso quantitativo veniva ceduto a un prezzo massimo di 75 centesimi. Finocchi come gioielli da investimento, dunque, ma anche il radicchio rosso, gli spinaci, il cavolo cappuccio e persino il prezzemolo a mazzi, balzato da poco più di 1 euro di aprile scorso a ben 2 euro e 80.

«I costi per noi sono cresciuti almeno del 30%: colpa soprattutto del caro bollette», allarga le braccia Pino Castrogiovanni, titolare di Ortomercato Srl e grossista al mercato ortofrutticolo cesenate. «La nostra bolletta per l'energia elettrica si aggira mediamente intorno ai 15.000 euro: negli ultimi due mesi non è mai scesa al di sotto dei 28.000 euro. Per risparmiare dovrei spegnere i frigoriferi in cui stocciamo i prodotti». Ma non sono solo i rincari energetici a pesare: «Quotidianamente facciamo i



Frutta e verdura esposte in un negozio (foto di repertorio). Sotto, Filippo Tramonti, produttore di San Mauro Pascoli



conti con i prezzi stellari di qualsiasi cosa, dai trasporti agli imballaggi. E i nostri clienti, tra attività commerciali e ristorazione, non se la passano meglio: le vendite stanno calando, così come pranzi e cene fuori. È un momento buio, le persone tagliano ovunque possono».

«L'impennata delle tariffe energetiche ricade su tutto, dai prezzi delle bottiglie a quelli dei tappi», concorda Federico Facciani, proprietario dell'azienda vinico-

la 'La castellana' e vicepresidente di Coldiretti Forlì-Cesena. «I concimi in un anno sono schizzati del 50%. Ma incrementare i prezzi al consumo non è la soluzione: per coprire i costi dovrei ricaricare il mio prodotto del 20%, andando fuori mercato».

Lo tsunami travolge tutti, dai piccoli produttori ai colossi come Orogel, che nei giorni scorsi ha fatto sapere di «aver segnalato in varie sedi le difficoltà delle imprese agroalimentari di fronte

all'aumento dei prezzi dell'energia, dei trasporti, degli imballi». Tuttavia, l'azienda ha confermato gli investimenti già programmati per ridurre i consumi e migliorare la sostenibilità ambientale.

C'è, infine, chi è costretto a valutare giorno per giorno se è più conveniente continuare a produrre o rinunciare, perché i costi

FILIPPO TRAMONTI

«A gennaio ho spento il riscaldamento nelle serre: i costi superano i ricavi del prodotto»

sono superiori ai benefici. Com'è successo, un mese fa, all'azienda agricola Fratelli Tramonti di San Mauro Pascoli: una superficie di 30 ettari – di cui 15 in biologico – specializzata nella coltivazione di ortaggi sia in campo che in serra. «Nei giorni più freddi di gennaio, la temperatura è scesa fino a 2 gradi sotto zero», spiega Filippo Tramonti. «Ma riscaldare le serre è diventato troppo costoso. La spesa per il gasolio supera di gran lunga ciò che si ricava dalla produzione, quindi i nostri bruciatori sono rimasti spenti, compromettendo il raccolto dei peperoni». Il grido d'allarme riguarda tutta la filiera, piegata dai rincari: «Nei due anni pandemici l'agroalimentare ha sfamato il Paese: ora il rischio è di perdere i pochi guadagni accumulati. Spero che qualcuno intervenga, perché in questa sfida si gioca davvero il destino del nostro Paese».